

classico contem poraneo

di Giorgio Giangiulio

Il legame che c'è tra Napoli e la sartoria è qualcosa di profondo e radicato.

Perché proprio Napoli? Perché è sempre stata una città estremamente elegante, culla di nobiltà e terra nata di aristocratici e luminari. Perché è una città artistica e creativa, le cui mani non hanno paura di sporcarsi e sanno creare, prendendo ispirazione da ciò che di più semplice c'è nella vita, rendendola filosofia.

Perché Napoli ha un'identità, un mosaico enorme di tradizioni di cui va fiera e che non ha mai tradito e mai tradirà.

Di questo grande mosaico, la sartoria ne rappresenta sicuramente uno dei tasselli più importanti.

Camminando per le vie principali della città Partenopea, si riesce a percepire quanto la naturale ricercatezza nel vestire sia coerente con la bellezza dei luoghi e la generosità d'animo di chi, quei luoghi, li vive con amorevole senso di appartenenza.

Storicamente, per i giovani 'scugnizzi', il sarto rappresentava uno di quei mestieri che avrebbe permesso loro di diventare uomini. Una scuola di vita prim'ancora che un lavoro, dove era possibile

prendere le misure, ma soprattutto le distanze dalla strada.

Entrare nella bottega di un sarto, come apprendista, significava mettere la prima pietra su quello che avrebbe dato loro dignità e "gloria", come diceva Ettore De Cesare senior, nonno di Ettore, colui che oggi porta avanti la Sartoria De Cesare, che vanta una tradizione familiare fatta di ben tre generazioni.

Nonno Ettore, mi racconta, che iniziò la sua avventura di sarto, come tanti ragazzini del tempo, per sottrarsi alla miseria della guerra. Dopo qualche anno di



gavetta entrò a lavorare da Rubinacci, con il quale ebbe modo di mettere in luce le sue bravure, servendo personaggi importanti e clienti illustri della Napoli di allora.

Nel 1960 decide di compiere il grande passo mettendosi in proprio, aprendo così la sua sartoria in piazza Carlo III per poi trasferirsi, nella prima metà degli anni Settanta, in piazza Vanvitelli al Vomero, in uno storico Palazzo, che è tutt'ora la sede.

Da allora tante cose sono cambiate ma altrettante sono rimaste invariate, perché oggi al timone c'è sempre un Ettore De Cesare di terza generazione, che porta avanti la tradizione di famiglia iniziata dal nonno ed eredita-

ta dal padre. Intraprende gli studi in economia con la consapevolezza di voler continuare l'attività di famiglia e, non appena laureato, ne prende le redini apportando un'impronta imprenditoriale ed una visione lavorativa-gestionale moderna, che gli consentono oggi di vantare showroom a Milano, Parigi, Londra e Dubai.

Nulla è cambiato, invece, per quanto concerne il lavoro sartoriale. "Il nostro è un lavoro che rispetta in pieno la tradizione sartoriale napoletana", mi racconta, "I nostri capi vengono realizzati esclusivamente a mano secondo i canoni classici della sartoria. Lavoriamo le nostre giacche con gli 'intrillanti' (punti lenti, ndr), in modo da avere i due quarti della

giacca perfettamente identici. Stessa cosa vale per il collo, lavorato anch'esso a punti lenti. Operazioni, queste, che richiedono tempo ed esperienza".

Il bellissimo showroom nel quale mi accoglie, è l'esempio pragmatico dello stampo che Ettore ha voluto imprimere; un luogo arredato con gusto, pulito e ordinato, in piena armonia con l'eleganza del Vomero.

Al piano inferiore si entra nel vivo, dove ci si lascia alle spalle la quiete dello showroom e si viene catturati dal rumore dei ferri da stiro e dalle canzoni napoletane che riempiono di melodia il laboratorio, all'interno del quale lavorano otto persone.

"È perennemente sintonizzata su



una stazione radio che trasmette solo canzoni napoletane” mi dice Ettore sorridendo, riferendosi alla vecchia radio.

“Pian piano le sto imparando tutte a memoria” (tanto per tornare al discorso sull’identità, ndr.) dice, mentre mi accompagna a vedere i lavori in corso d’opera di clienti sparsi per il mondo. Ci sono due smoking dal collo sciallato, un abito in lino e vari blazer estivi.

“La nostra giacca si riconosce dalla spalla, che viene cucita a giro aperto, e dalla manica, a cui diamo maggiore ampiezza sul dietro per agevolare ulteriormente i movimenti ed il confort”. Un altro fattore caratterizzante che consente di riconoscere un abito De Cesare è l’utilizzo di fodere interne stampate e coloratissime che Ettore si fa realizzare in esclusiva dall’Inghilterra. L’impatto visivo è meraviglioso, aggiungendo arte all’arte.

Nell’organigramma vi è anche il pantalonaio, presenza solitamente inusuale nella maggior parte delle sartorie le quali, il più delle volte, si affidano ad uno esterno per la realizzazione.

Ulteriore dimostrazione di quanto Ettore tenga al pieno controllo di ogni fase del processo di creazione dei suoi capi, che controlla scrupolosamente in prima persona.

Uno dei momenti più curiosi della mia visita, è stata la presa misure che mi ha fatto lo stesso Ettore e si è dimostrata di gran lunga la più diversa tra tutte le volte che qualcuno mi abbia poggato un centimetro addosso.

Solitamente, si tratta di un procedimento semplice che richiede pochi minuti.

Questa volta invece, è durata un’eternità, con Ettore concentratissimo nello studiare ogni parte del corpo, armato di centimetro.

Notando la mia faccia perplessa, mi sorride dicendomi: “Quando prendo le misure sono un po’ pignolo! Ho un metodo tutto mio



che mi fa perdere più tempo ora, ma in compenso me ne fa risparmiare tantissimo una volta che l’abito va in lavorazione”. Nel momento della prima prova, infatti, ho constatato l’incredibile efficacia della sua commercialistica pignoleria: abito praticamente perfetto e terza prova non più necessaria!

Prima di lasciare la sartoria, mi cade l’occhio sul muro. In ogni sartoria napoletana vive l’immagine di Maradona, che ha significato per questa città qualcosa di molto più profondo, che va aldilà delle vittorie calcistiche e dei gesti atletici indimenticabili.

Questa volta però la foto non lo ritrae con la maglia numero dieci del Napoli, bensì con una giacca in tweed dal taglio tipicamente anni ’80, con il cran sceso e spalle ampie.

Accanto a lui un signore.

“È mio papà” mi dice fiero Ettore, “Maradona vestiva i nostri abiti. Eravamo i suoi sarti!”

Mi racconta di quando Maradona andava in sartoria, il più delle volte in tarda serata.

“Avevo 11 anni e ricordo ancora la Renault 5 Turbo bianca guidata dal suo procuratore, Guglielmo Coppola, che parcheggiava qui davanti e lui che scendeva di corsa tutto incappucciato per non farsi riconoscere. Ogni volta che

veniva in sartoria per noi era una festa e facevamo portare coppe di champagne da un bellissimo bar che stava qui di fronte. A quei tempi il Vomero iniziò a conquistarsi lo status di quartiere d’élite e Napoli era in pieno fermento sotto ogni aspetto. Anche se per la sartoria non era un periodo d’oro, visto l’esplosione della confezione e degli stilisti, quelli furono anni meravigliosi per la nostra città”.

Impossibile a questo punto bloccare la malinconica macchina dei ricordi, lasciandoci così trasportare da goal, aneddoti e leggende, più o meno veritiere, legate al ‘Pibe de oro’.

La sua storia in fondo s’intreccia con quella di tanti uomini napoletani: vite passate portando avanti un sogno in una città dove niente è prevedibile, ma che non dimentica. La forza di Napoli è proprio questa: rende semplicemente immortali ●

Foto di Fabrizio Di Paolo

Ettore De Cesare Sartorie
Piazza Vanvitelli, 15 - Napoli

www.ettoredecesare.it